

MARIO e DARIA BERTOLANI

I SASSI DI ROCCAMALATINA

I Sassi di Roccamalatina, o Sassi della Rocca, in provincia di Modena, notissimi dal punto di vista turistico, sono citati dal Rovereto come il più bell'esempio appenninico di slanciate guglie di arenaria. Si raggiungono per la strada che sale da Vignola sulla dorsale Guiglia-Zocca (formante spartiacque tra il fiume Panaro e il torrente Samoggia) e incontra, dopo il bivio di Guiglia, il paese di Rocca Malatina. Al centro dell'abitato parte, sulla destra di chi sale, una strada carrozzabile stretta e inizialmente ripida, che porta ai « Sassi ». Essa attraversa banchi di calcari arenacei attribuiti alla « formazione di Bismantova » miocenica e raggiunge un quadrivio. Voltando a destra si incontra, dopo poche centinaia di metri, la celebre chiesa romanica denominata « Pieve di Trebbio ». Proseguendo diritto si scende con numerosi tornanti a Castellino delle Formiche; prendendo a sinistra invece si giunge al piede dei Sassi della Rocca.

Un tempo le rocce che costituiscono queste caratteristiche rupi venivano considerate una variazione più arenacea dei calcari miocenici sopra citati, ora invece sono distinti come una formazione a sé, di età oligocenica, col nome di « molasse dei Sassi di Rocca Malatina ». Per molassa si intende un'arenaria scarsamente cementata, friabile, facilmente scavabile. Infatti l'esame microscopico mostra una composizione data quasi esclusivamente da quarzo e da feldspato in granuli di media gran-

dezza tenuti legati da elementi assai più minuti della stessa sostanza. Sono scarse le particelle friabili di limonite. Solo eccezionalmente si nota un cemento calcitico che salda più tenacemente i granuli fra loro. Sono queste parti, più solidamente cementate, che, avendo maggiormente resistito all'erosione, sporgono come guglie e pinnacoli, con la morfologia caratteristica dei « Sassi ».

Contribuisce a rendere così dirupato l'aspetto del gruppo roccioso di Roccamalatina anche la giacitura della roccia. Si tratta infatti di roccia stratificata, che forma il fianco di una anticlinale incisa dal Panaro. Gli strati hanno subito una fortissima inclinazione e tendono quasi alla verticalità, perciò i resti dell'erosione (così sono da considerarsi le rupi e le guglie dei « Sassi ») mantengono la forte inclinazione degli strati e si ergono diritti, spiccando nel paesaggio.

Nei « Sassi » si possono distinguere due complessi principali, detti le Rocche di Sopra e le Rocche di Sotto. Delle Rocche di Sopra, poste a nord della formazione, fanno parte il Campanile Alto e il Campanile Basso; delle Rocche di Sotto il Sasso della Bandiera (m 560 s.m.), l'Orto Peloso (m 548 s.m.) e il Sasso della Croce (m 567 s.m.). Fra il Sasso della Bandiera e l'Orto Peloso si trova un profondo canalone dovuto all'erosione di un banco di arenarie tenere, contenenti legni silicizzati. Nuclei di arenarie più dure sono in-

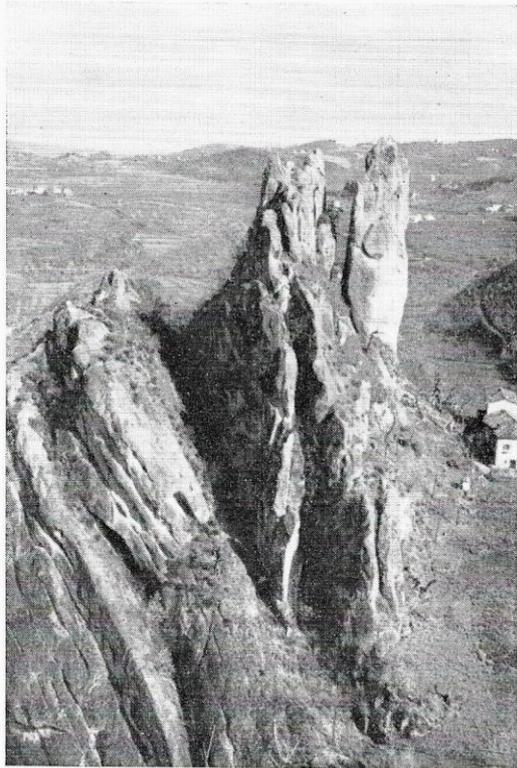
clusi nella formazione e vengono messi in evidenza dall'erosione in forme sferoidali; questo fenomeno si può osservare, ad esempio, sulla vetta del Campanile Basso.

L'accesso alla cima dei due complessi è più semplice di quanto potrebbe sembrare a un primo sguardo, anche perché, data la facile lavorabilità della roccia, la mano dell'uomo ha contribuito a facilitare la via, tagliando gradini, inserendo corde metalliche e scale fisse. Anche in passato, quando i « Sassi » servivano di rifugio alle popolazioni minacciate dalle scorribande di gente nemica, venivano usate ripide vie, di cui ancora si vedono le tracce. Per mezzo di fori scavati nelle pareti si arrivava a passaggi muniti di tavole, che venivano poi tolte quando tutti avevano raggiunto l'asilo sicuro. Legate a queste funzioni di rifugio sono anche stanze e cisterne scavate nella roccia.

Esistono però anche cavità naturali dovute ad erosione meteorica, dalla forma di nicchie grandi e più o meno profonde, dalle pareti arrotondate. Due di esse figurano nel catasto delle grotte Emiliane; il «Buco dei Falchi» e il «Buco del Casone», ambedue nel Sasso della Bandiera. Il Buco dei Falchi (ingresso a m 430 s.m., lunghezza m 18) è una piccola cavità dovuta all'erosione di un banco di conglomerato grossolano ed è così chiamato perché rifugio preferito dagli uccelli di preda. E' noto localmente col nome dialettale di « Tana degli all » (all = falchetto). Il Buco del Casone (in dialetto « Bus de Cason ») ha il suo ingresso a m 355 s.m. ed uno sviluppo approssimativo di 4-5 metri.

Gli strati delle molasse di Rocca Malatina appoggiano su marne oligoceniche della formazione di Antognola, sotto alle quali compaiono le argille rosse eoceniche delle « Marne di Montepiano ». Queste rocce rappresentano la base delle formazioni parautoctone, ossia che si sono formate per sedimentazione quando il cosiddetto alloctono, rappresentato nella maggior parte dalle « argille scagliose », era in movimento.

Dai Sassi della Rocca, come da un arido terrazzo si spazia infatti nella grande distesa delle sottostanti argille sca-



Sassi di Roccamalatina. Le Rocche di Sotto viste dal Sasso della Croce: a sinistra il Campanile Basso, a destra il Campanile Alto.

gliose, che si stendono in tutto il fondo valle del Panaro.

La natura geologica dei « Sassi », l'altimetria, la morfologia, hanno contribuito a dare alla loro vegetazione un aspetto caratteristico, differenziato da quello delle pendici circostanti.

Per la disponibilità del tutto trascurabile di superfici abbastanza piane da essere coltivate il ricoprimento vegetale non è stato alterato dal fattore antropico. Lo uomo ha abitato i Sassi della Rocca in varie epoche senza tuttavia riuscire a mutare nulla nella loro vegetazione. La sua influenza si manifesta solo con la presenza di qualche albero da frutto (peschi, ciliegi) nato da semi introdotti per caso, dove un po' di terriccio accumulato ha dato alla pianta la possibilità di svilupparsi.

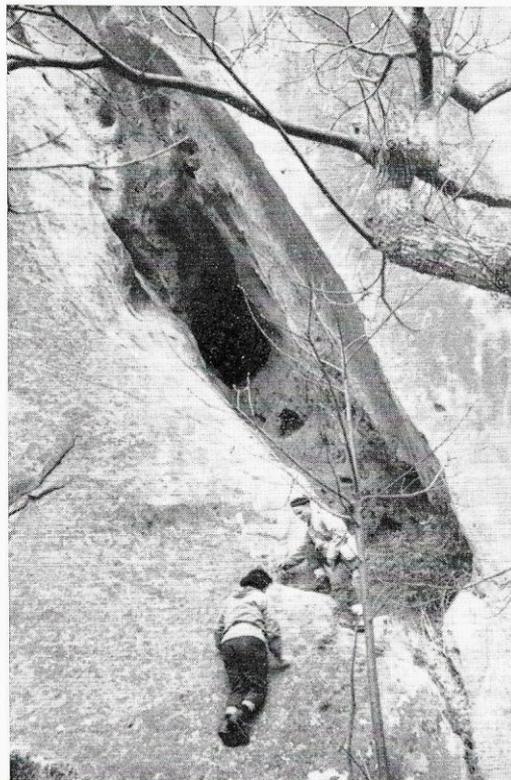
La posizione a quota collinare fa sì che i « Sassi » si trovino compresi in quella fascia di vegetazione elevata sopra il fondo valle freddo e soggetto alle nebbie, quin-

di con carattere termo-xerofilo abbastanza evidente, le cui tracce si trovano intorno alla pianura padana, più o meno frammentarie, più o meno estese. In questa fascia, tanto per dare un esempio, riesce a vegetare e talvolta a fruttificare l'olivo anche nel versante settentrionale dell'Appennino. Essa si può far coincidere « grosso modo » con l'orizzonte a Roverella (*Quercus pubescens*), ma occorre tener presente che in esso a tratti, in dipendenza di particolari condizioni favorevoli di suolo, di esposizione, ecc., si possono avere consorzi vegetali comprendenti, specie spiccatamente mediterranee spontanee, o anche può essere possibile all'uomo l'introduzione di specie coltivate particolarmente esigenti in fatto di clima.

Ricordiamo, trascurandone molte minori, le stazioni delle colline gessose bolognesi e reggiane, dei Colli Euganei, dei grandi laghi prealpini (in particolare quello di Garda), delle Langhe piemontesi, ecc., resti forse di una flora mediterranea dell'antico golfo padano.

Il bosco, ove predominano ora la roverella, ora il castagno, si addossa ai « Sassi » fin dove l'abbondanza di terreno lo permette. Già nelle sue radure, ma in modo ancor più evidente sui « Sassi », in corrispondenza di fessure e di accumuli di terriccio acido, vegeta *Erica arborea*, pianta tipicamente mediterranea, presente anche in qualche altra stazione collinare del Modenese. Essa ha forma di alberello o di arbusto, con minuscole foglie strette e involute, la cui scarsa traspirazione contribuisce a darle resistenza alle lunghe siccità estive. In piena fioritura in primavera, spicca per i suoi folti pennacchi bianco-rosei di fiori profumati.

Altre piante adatte a condizioni stagionali abbastanza calde ed asciutte vegetano sui Sassi della Rocca: l'aromatico *Helichrysum italicum*, le vivaci cascatelle di fiorellini rossi di *Saponaria ocymoides*, i cespugli di *Coronilla emerus* o di ginestra (*Spartium junceum*) fioriti di giallo. Nelle fessure soleggiate della roccia allignano il serpillio, i vari *Sedum* dalle foglie carnose, mentre certi piccoli ripiani ben esposti sono colonizzati da una fitta e arida cotica di graminacee. Dal



Tana dei Falchi nel versante sud del Sasso della Bandiera.

castagneto si spinge verso i « Sassi » un'altra ericacea di modeste dimensioni ma dalla fioritura estivo-autunnale di un bel roseo carico: *Calluna vulgaris*.

Come accade dove la morfologia è dirupata, se si cambia versante o se un piccolo canalone è appena umido e ombroso, si nota anche un mutamento della vegetazione. Ai « Sassi » troviamo, in queste condizioni, insediamenti di varie felci e vigorose piante di edera nelle fessure. Le superfici rocciose sono invece fittamente ricoperte da muschi e licheni. Un esempio si ha all'Orto Peloso, il cui nome deriva appunto dalla presenza di un fitto ricoprimento muscoso.

Questi, per sommi capi, sono gli aspetti naturalistici dei Sassi di Roccamalatina, che già da lontano si fanno notare per la loro caratteristica forma e offrono a chi pazientemente li esplora, la possibilità di compiere osservazioni non prive di interesse in campo geologico, paleontologico, speleologico, botanico.

BIBLIOGRAFIA

- BERTOLANI MARCHETTI D., (1961) - *Aspetti mediterranei della vegetazione dei gessi bolognesi*. « Atti Soc. Nat. e Mat. di Modena », 92.
- GIACOMINI V., (1958) - *La Flora*. In « Conosci l'Italia », T.C.I., 2.
- LOSACCO U., (1966) - *Terreni, struttura e morfologia del subappennino modenese-reggiano*. « Atti Soc. Nat. e Mat. di Modena », 97.
- MALAVOLTI F., (1941-42) - *Terreni miocenici fra il Fiume Panaro e il Torrente Samoggia*. Tesi di Laurea; Università di Modena.
- MALAVOLTI F., BERTOLANI M., MOSCARDINI C., (1957) - *Le grotte dell'Appennino Modenese. Inquadramento geologico e dati speleologici*. Rassegna Frignanese.
- NEGODI G., (1943) - *La distribuzione dell'Erica arborea L. nell'Appennino modenese*. « Atti Soc. Nat. e Mat. di Modena », 74.
- NEGODI G., (1941) - *Studi sulla vegetazione dell'Appennino Emiliano e della pianura adiacente*. I) *Associazioni a Quercus pubescens, Erica arborea e Pinus silvestris nella zona collinare dell'Appennino modenese e loro significato fitogeografico*. « Annali di Botanica », 22, (2).
- PASQUINI D., (1944) - *La vegetazione dei gessi reggiani*. « Atti Soc. Nat. e Mat. di Modena », 75.
- RIKLI M., (1933) - *Erica arborea*. In « Die Pflanzenareale », 3, (8).
- ROVERETO G., (1924) - *Forme della terra. Trattato di geologia morfologica*. 1, Milano.